

# Il Cenacolo luogo di spiritualità sacerdotale

P. GINO CONCETTI, *ofm*

Con fine intuito Mons. Guglielmo Giaquinta ha assunto il mistero del Cenacolo come sintesi della spiritualità sacerdotale. Il Cenacolo luogo dove Gesù ha celebrato la sua ultima e unica Pasqua con i suoi discepoli, istituendo l'Eucaristia e il sacerdozio, promulgando il comandamento dell'amore. È anche il luogo dove Gesù ha espresso il suo servizio incondizionato e ha ribadito con immutata dedizione la sua immolazione per la salvezza dell'umanità. Per Mons. Giaquinta il Cenacolo è punto di arrivo e insieme di partenza. È punto nevralgico della spiritualità del Signore. Di arrivo per Gesù: che dà compimento a tutte le promesse messianiche. Ma anche di partenza per la Chiesa, perché é lì - sostiene Mons. Giaquinta - che per la prima volta Gesù promette in forma solenne, ripetuta, l'avvento dello Spirito Santo».

L'Eucaristia è così essenziale nell'economia della salvezza e nell'avvento del regno di Dio e di conseguenza dell'edificazione della Chiesa che se non ci fosse «non ci sarebbe la Chiesa». Il Cenacolo, nella visione di Mons. Giaquinta «non è tanto un luogo quanto una spiritualità: quella del cuore di Cristo che deve essere tale anche per la Chiesa, per i sacerdoti, per ciascuno di noi». Il Cenacolo è rivelazione del “radicalismo di Dio”, del “suo massimalismo”. Infatti Cristo nasce nell'assoluta povertà, «condensa il suo messaggio nel tagliente discorso della montagna, in particolare, nelle beatitudini, muore nudo sul duro di una croce». Nel Cenacolo Gesù «dà in cibo il Corpo e il Sangue suo che opera una prima trasformazione degli Apostoli in lui stesso». La seconda trasformazione, più profonda, «è quella della consacrazione sacerdotale». Ad essa segue

«l'appassionata preghiera al Padre perché operi lui il miracolo di una trasformazione mistica che fonda gli Apostoli in unità tra loro e con la divina Trinità». «Il Cenacolo - afferma Mons. Giaquinta - è dunque il luogo e il tempo in cui Gesù ci mostra le meraviglie del suo amore massimalista e ci svela il motivo più profondo delle divine esagerazioni di Dio». La prima delle «divine esagerazioni è la lavanda dei piedi. Il Verbo, il Figlio dell'uomo si china nell'atteggiamento dello schiavo dinanzi agli Apostoli e lava loro i piedi. Nel Cenacolo si rivela appieno che tutta la vita di Cristo è concepita come immolazione, come offerta al Padre per la redenzione dell'umanità. L'immolazione si consuma sulla croce e culmina nella risurrezione. In questo senso il Cenacolo è una eloquente scuola di spiritualità, soprattutto per i sacerdoti, i quali, trasformati e investiti di speciali carismi sacramentali, diventano operatori di Dio.

Scegliendo gli Apostoli e consacrandoli per la missione del Regno Gesù li ha santificati. Al dono della santità di Dio deve corrispondere la volontà umana. La chiamata universale alla santità non è qualcosa di aggiunto. Mons. Giaquinta ricorda la *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II la cui dottrina è tassativa. E si domanda: «se essa riguarda tutti i cristiani, non deve valere in modo particolare per i Vescovi e i sacerdoti ai quali Cristo ha pensato in primo luogo pregando per gli Apostoli?».

Un'altra dimensione fortemente sottolineata da Mons. Giaquinta è quella mariana. Già nel mistero del Cenacolo aveva intuito due quadri: il primo costituito da Gesù con gli Apostoli, il secondo dalla Madonna con gli Apostoli e gli altri discepoli. Riprendendo il tema Mons. Giaquinta rileva che Maria, accanto a Cristo, «ma in forma subordinata, in quanto creatura come noi, diventa l'oggetto dell'economia dell'amore di Dio. In lei Dio applica con pienezza il suo piano di amore».